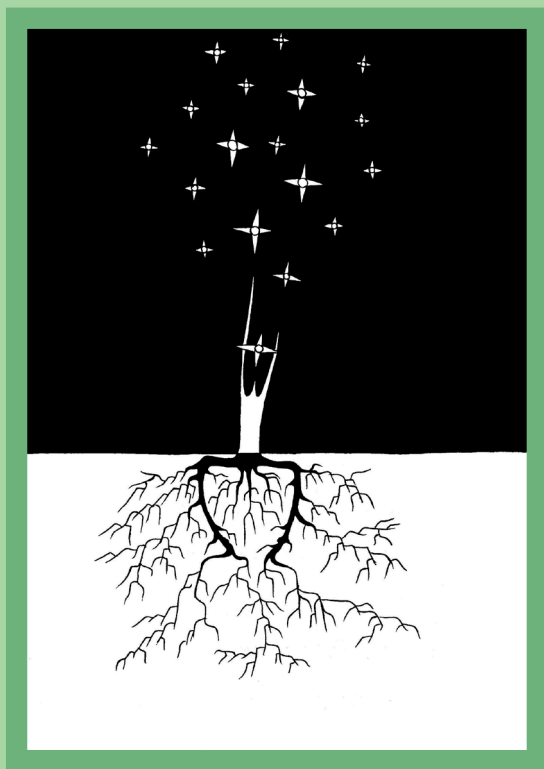


# il PALINDROMO

*Storie al rovescio e di frontiera*

Rivista quadrimestrale illustrata anno III numero



## Transitus

Nel giardino dei silenziosi



il **ПАЛИНДРОМО** Storie al rovescio e di frontiera

ISSN 2039-9588

Rivista quadrimestrale illustrata, anno III, n. 9, aprile 2013

Registrata presso il Tribunale di Roma n. 10/2011 del 20 gennaio 2011

© 2013 - Tutti i diritti riservati

Sito internet: [www.ilpalindromo.it](http://www.ilpalindromo.it)

[info@ilpalindromo.it](mailto:info@ilpalindromo.it)

[redazione@ilpalindromo.it](mailto:redazione@ilpalindromo.it)

Ideata da Francesco Armato e Nicola Leo

Direttore responsabile: Giovanni Tarantino

Direzione editoriale: Francesco Armato, Carlo De Marco, Nicola Leo, Giovanni Tarantino

Redazione: Francesco Armato, Nicola Leo

Responsabile ufficio stampa: Giuseppe Aguanno - [ilpalindromo@ilpalindromo.it](mailto:ilpalindromo@ilpalindromo.it)

Coordinamento illustratori: Monica Rubino - [illustratori@ilpalindromo.it](mailto:illustratori@ilpalindromo.it)

Editing e grafica a cura di Nicola Leo e Francesco Armato

Logo e Heading a cura di Alessio Urso

Illustratori: Simone Geraci, Claudia Marsili, Paolo Massimiliano Paterna, Davide Raimondi, Monica Rubino, Martina Taranto, Roberta Terracchio, Vincenzo Todaro, uno scoiattolo, Angela Viola e il vignettista Giuseppe Enrico "Pico" Di Trapani

Hanno scritto in questo numero: Laura Ardito, Francesco Armato, Alice Bifarella, Pierina Cangemi, Diego Carnevale, Giuseppe Enrico Di Trapani, Nicola Leo // visual essay di Simone Geraci, photo essay di Arndt Beck

Si ringrazia Dino Baldi per l'intervista concessa

Tutti i saggi pubblicati nella sezione *Eco vana voce* vengono valutati dalla redazione e da almeno due referee anonimi (*peer-reviewed*)

In copertina: Monica Rubino, *Transitus*, 2013



# il PALINDROMO

*Storie al rovescio e di frontiera*

III / 9, 2013

Transitus

Nel giardino dei silenziosi



# Indice

Editoriale	7
<b>I verbi brevi</b>	
<i>9 cigolii logici</i> di Nicola Leo ovvero morto che parla	13
<i>Ora per poi io preparo</i> di Francesco Armato ovvero l'ora che indaga	19
<i>9 nasi sani</i> di Laura Ardito ovvero la morte è uno spettacolo che soddisfa	25
<i>9 tre sedili deserti</i> di Giuseppe Aguanno ovvero Postmortem. Quel fantastico <i>trapasso</i> da cui si ritorna	31
<i>E la mafia sai fa male</i> di Giuseppe E. Di Trapani ovvero Trapassi	37
<i>Radar (l'individua individui)</i> a cura di N. Leo ovvero L'arte di morire (degli antichi) secondo Dino Baldi	43
<i>La voce vola</i> di Pierina Cangemi ovvero Amadeus: verità o leggenda?	49

## **Eco vana voce**

Alice Bifarella

*Nel “giardino dei silenziosi”: approcci teorici  
e metodologici ai contesti funerari antichi*

59

Diego Carnevale

*Dalla morte pensata alla morte vissuta.  
La storiografia sulla morte dall’“età dei classici”  
all’“esplosione” odierna*

75

Simone Geraci

*Risposte mute*

93

Arndt Beck

*Nel parco*

103

*XXI. Storia di un secolo  
di PMP*

111

*In otto bottoni*

115

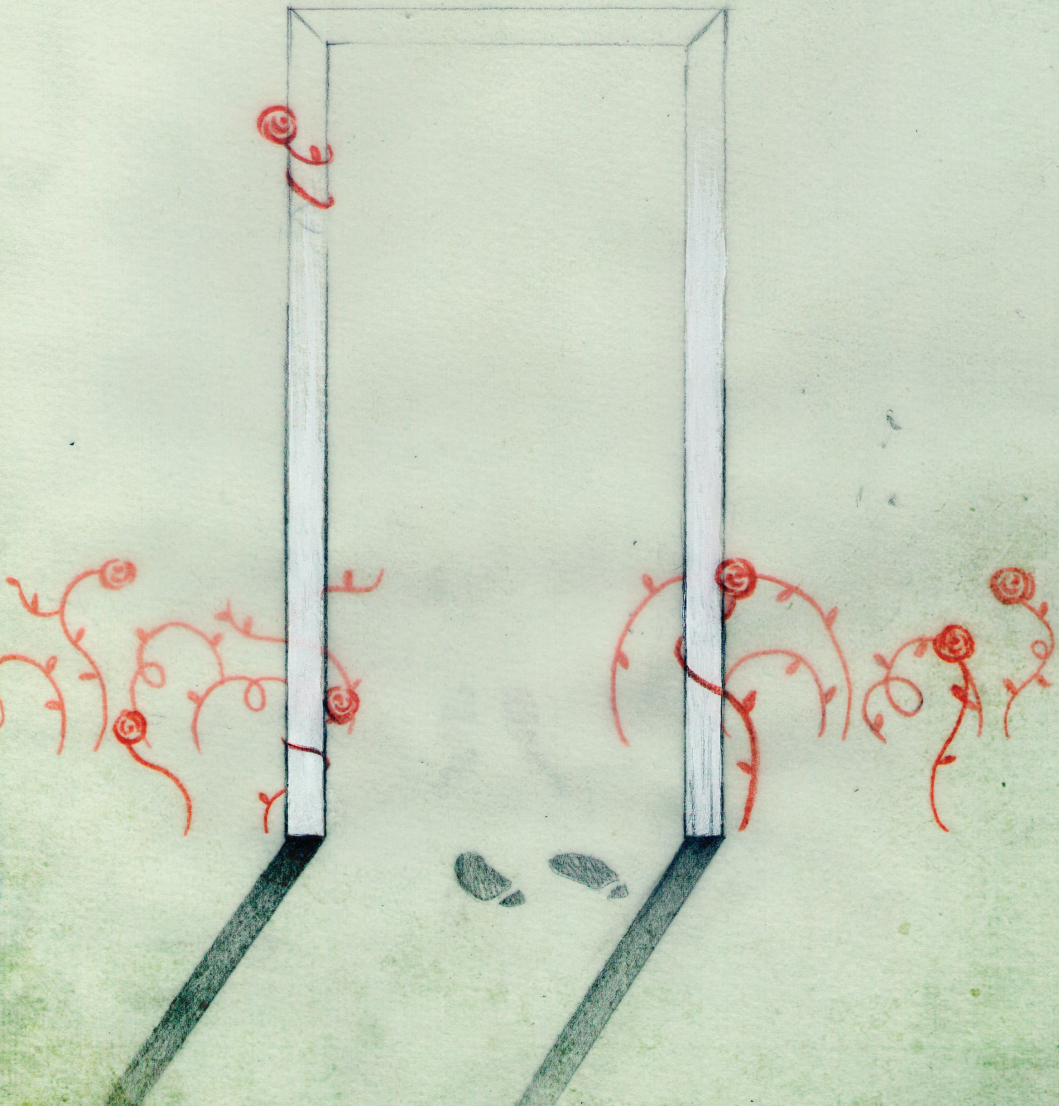
Tavola delle illustrazioni

117

*Il diario del gambero*

118

**Eco vana voce**







Diego Carnevale

## **Dalla morte pensata alla morte vissuta. La storiografia sulla morte dall’“età dei classici” all’“esplosione” odierna**

La storiografia europea della seconda metà del Novecento ha fatto della morte un cantiere di ricerca talmente ampio e frequentato, da spingere molti studiosi, inclusi parecchi tra coloro che se ne sono occupati, a etichettare come “storia della morte” una serie di lavori molto diversi tra loro, sia per metodologia sia per fini conoscitivi.<sup>1</sup> La semplificazione è in larga misura motivata dalle origini di questo interesse storiografico, ben identificabili nella Francia del secondo dopoguerra. Fu Lucien Febvre, nel 1941, a lamentare l’assenza di studi storici sulle reazioni umane di fronte ai sentimenti e alle emozioni innescate da grandi e piccoli eventi della vita, precisando come la morte potesse rivelarsi un tema fondamentale in tal senso.<sup>2</sup> L’intuizione del padre delle *Annales* scaturiva dalla propria esperienza storiografica ma anche dalla lettura di alcune opere attente alle arti figurative come forme di rappresentazione di un immaginario condiviso.<sup>3</sup>

L’invito fu raccolto assai precocemente da Alberto Tenenti; poi, un decennio più tardi, da François Lebrun e Michel Vovelle, sebbene già in un modo

1 Per questo motivo si ritiene inopportuno fornire una bibliografia tematica, piuttosto verranno privilegiati i lavori di sintesi e quelli che hanno maggiormente contribuito sul piano metodologico.

2 L. Febvre, *Comment reconstituer la vie affective d’autrefois ? La sensibilité et l’histoire*, in «Annales d’histoire sociale», 3, 1941, pp. 5-20 (trad. it. *Come ricostruire la vita affettiva di un tempo? La sensibilità e la storia*, in Id., *Problemi di metodo storico*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 121-138).

3 Riguardo alla morte, gli autori cui Febvre faceva riferimento erano principalmente Émile Mâle e Johann Huizinga, di quest’ultimo in particolare il celebre saggio *Herfsttij der middeleeuwen. Studie over levens-en gedachten-vormen der XIVde en XVde eeuw in Frankrijk en de Nederlanden*, Haarlem, H.D. Tjeenk Willink en zoon, 1919 (trad. it. *Autunno del Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1940).

diverso rispetto alla proposta di Febvre.<sup>4</sup> Entrambi gli autori, infatti, subirono l'influenza della temperie metodologica del periodo, in particolare la storia seriale e quantitativa proposta da Fernand Braudel, Ernest Labrousse, Pierre Goubert. Lebrun concentrò la sua analisi sull'Anjou tra Sei e Settecento, confrontando la struttura economica con quella demografica, valutando infine le mentalità attraverso un ampio ed eterogeneo corpus di cronache, letteratura, memoriali, visite pastorali, statuti di confraternite, sermoni. Lo scopo primario era di verificare la diminuzione della mortalità nel XVIII secolo cercando di comprenderne le origini. Il rapporto tra gli uomini e il trapasso era dunque un oggetto d'inchiesta residuale in Lebrun e comunque posto in stretta dipendenza dalle condizioni socio-economiche.

L'obiettivo di Vovelle era molto più ambizioso: riuscire a interpretare un oggetto di storia delle mentalità attraverso un'analisi seriale delle fonti. Si trattava di comprendere se il processo di "decrisianizzazione" della società francese fosse stato innescato dalla Rivoluzione, o se invece il "tempo breve" di quest'ultima avesse accelerato un fenomeno già in atto nel periodo precedente. Lo studio delle "attitudini di fronte alla morte" era molto adatto allo scopo, ma quale tipo di documento si prestava a un'indagine quantitativa di questo genere?

La soluzione di Vovelle costituisce ancora oggi una delle più acute elaborazioni metodologiche della storiografia contemporanea: uno studio seriale degli atti testamentari provenzali nel XVIII secolo.<sup>5</sup> Nel testamento, infatti, erano presenti numerosi elementi devozionali suscettibili di una quantificazione: invocazioni preliminari agli «intercessori celesti» (santi, beati), organizzazione del cerimoniale, anniversari, messe, legati pii, richieste di «intercessori terreni» (confraternite, ordini religiosi, poveri, ecc.), elezione della sepoltura. Grazie a questa enorme mole di dati, valutata nel corso di un secolo intero, Vovelle fu in grado di apprezzare la progressiva diminuzione delle richieste nei ceti più agiati, ovviamente quelli meglio rappresentati nella pratica testamentaria.

4 A. Tenenti, *Ars moriendi : quelques notes sur le problème de la mort à la fin du XVI<sup>e</sup> siècle*, in «Annales E.S.C.», 4, 1951, pp. 433-446; Id., *La Vie et la Mort à travers l'art du XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Armand Colin, 1952; Id., *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento (Francia e Italia)*, Torino, Einaudi, 1957 (II edizione, ivi, 1978); M. Vovelle, *Piété baroque et déchristianisation en Provence au XVIII<sup>e</sup> siècle. Les attitudes devant la mort d'après les clauses de testaments*, Paris, Plon, 1973; F. Lebrun, *Les Hommes et la mort en Anjou aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles : essai de démographie et de psychologie historiques*, Paris, La Haye, 1971.

5 Un primo tentativo, per certi versi ancora più innovativo, era stato compiuto sempre da Vovelle qualche anno prima in collaborazione con Gabrielle Cerino-Vovelle: *Vision de la mort et de l'au-delà en Provence d'après les autels des âmes du purgatoire XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Armand Colin, 1970.

L'importanza delle ricerche di Vovelle fu chiara al panorama scientifico francese ancor prima della pubblicazione del saggio (1973). L'anno precedente, un acuto osservatore come Emmanuel Le Roy Ladurie proclamò la nascita in Francia di una «nouvelle histoire de la mort», di cui erano fondatori Vovelle, Lebrun e Pierre Chaunu, quest'ultimo, infatti, aveva da poco annunciato l'avvio di una grande inchiesta quantitativa sui testamenti parigini sull'esempio di Vovelle.<sup>6</sup>

L'interesse per l'argomento spinse un altro importante studioso a concentrare l'analisi sul rapporto tra gli uomini e la morte, ma sul lungo periodo: dal medioevo all'età contemporanea. Nel 1975 apparve una raccolta di saggi intitolata *Essais sur l'histoire de la mort en Occident du Moyen Age à nos jours*, l'autore, Philippe Ariès, era da tempo noto al pubblico, anche dei non specialisti.<sup>7</sup> Storico autodidatta, Ariès era molto vicino al gruppo delle *Annales* in quanto affascinato dal concetto di mentalità, da lui successivamente rielaborato nella categoria junghiana di «inconscio collettivo».<sup>8</sup> A ben vedere, egli era stato tra i primi a cogliere le sollecitazioni di Febvre per una storia dei sentimenti, ma dedicandosi alla vita e alla condizione infantile, per i quali era conosciuto anche fuori dal contesto francese.<sup>9</sup>

L'analisi di Ariès partiva da una constatazione cui antropologi e sociologi erano pervenuti da diverso tempo: nel corso della prima metà del XX secolo si è costituito un tabù sulla morte per cui essa è stata rimossa non solo nel dibattito pubblico ma anche nella sfera privata, dove le manifestazioni del lutto sono state sostituite da un processo d'interiorizzazione della crisi

6 E. Le Roy Ladurie, *Le Territoire de l'historien*, 2 voll., Paris, Gallimard, 1973, vol. I, pp. 393-403. Il testo originale fu letto alla riunione annuale degli intellettuali cattolici francesi nel 1972 (cfr. ivi, p. 393, n. 1), per una traduzione italiana del saggio cfr. *Chaunu, Lebrun, Vovelle: la nuova storia della morte*, in «Studi tanatologici», 3, 2008, pp. 43-57. Lo stesso Vovelle ha successivamente dichiarato di aver illustrato già nel 1964 la metodologia e lo scopo delle sue ricerche nel corso di una sessione della Société d'histoire moderne et contemporaine, durante la quale Albert Soboul si mostrò piuttosto scettico sulla possibilità di quantificare fenomeni connessi alla fede: cfr. Vovelle, *Piété baroque*, cit., prefazione alla terza edizione Paris, C.T.H.S., 1997, pp. XII-XIII.

7 Ph. Ariès, *Essais sur l'histoire de la mort en Occident du Moyen Age à nos jours*, Paris, Seuil, 1975 (trad. it. *Storia della morte in Occidente. Dal Medioevo ai giorni nostri*, Milano, Rizzoli, 1978). La raccolta radunava alcuni interventi dell'autore in seminari e conferenze organizzati dalla John Hopkins University con l'aggiunta di testi inediti. Una versione preliminare, meno corposa di quella francese, era apparsa poco prima nello stesso anno negli Stati Uniti con il titolo *Western attitudes toward death: from Middle ages to the present*, Baltimore, The John Hopkins University Press, 1975.

8 All'inizio degli anni Settanta, Ariès dirigeva insieme con Robert Mandrou la collana *civilisations et mentalités* presso l'editore Plon, la stessa in cui Vovelle aveva pubblicato la sua tesi di dottorato.

9 Cfr. E. Le Roy Ladurie, *Le Territoire*, cit., vol. I, p. 402.

innescata dalla perdita. Diversamente, ma non in contrasto, con il metodo adottato da Vovelle, Ariès proponeva di analizzare su un tempo molto lungo (un millennio) il più diversificato insieme possibile di fonti, così da cogliere – attraverso comportamenti e riflessioni prevalenti – l’atteggiamento della società occidentale nei riguardi del trapasso. Il risultato fu una suddivisione del secondo millennio cristiano in quattro fasi: la morte addomesticata, compresa tra IX e XII secolo; la morte del sé, dal XIII al XVII, la morte dell’altro, dal XVIII agli anni Cinquanta del XX; la morte interdetta del tempo presente. Tra gli elementi di particolare interesse individuati da Ariès vi furono la scoperta della sostanziale novità del culto dei morti ottocentesco, delle sepolture come importante luogo di indagine non solo in una dimensione storico-artistica, delle pratiche funerarie e del lutto come indici del sistema di valori culturali, nonché del problema della medicalizzazione della morte quale fattore decisivo per la nascita del tabù sulla morte già dalla metà del XIX secolo.

Il lavoro di Ariès suscitò molto interesse ma anche diverse critiche per l’eccessivo schematismo della sua proposta e lo scarso rigore critico nello studio delle fonti. Due anni dopo, nel 1977, l’autore pubblicò la versione definitiva della sua indagine, riscuotendo un considerevole successo di critica e di pubblico. Nel giro di un decennio *L’homme devant la mort* ebbe numerose traduzioni malgrado la mole del saggio (642 pagine nell’edizione francese), divenendo di fatto il principale termine di confronto sia per la storiografia sia per altre discipline.<sup>10</sup>

Anche Michel Vovelle pubblicò, nel 1981, un’importante sintesi dedicata al rapporto degli uomini con la morte: *La mort et l’Occident de 1300 à nos jours*.<sup>11</sup> Come già era avvenuto con la sua precedente opera, Vovelle presentò un’indagine storica che era nel contempo una proposta metodologica e programmatica: analizzare un fenomeno umanamente rilevante (la morte) in una prospettiva «verticale» dalla «cantina al solaio», cioè dalle strutture demografiche e socio-economiche fino alla costruzione ideologica.<sup>12</sup> Un progetto ambizioso che intendeva mostrare la complementarità tra ricerche apparentemente molto diverse tra loro nonché promuovere un dialogo interdisciplinare fruttuoso e permanente. Pertanto l’analisi di Vovelle proponeva

10 P. Ariès, *L’homme devant la mort*, Paris, Seuil, 1977 (trad. it. *L’uomo e la morte dal Medio Evo ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1980).

11 M. Vovelle, *La mort et l’Occident de 1300 à nos jours*, Paris, Gallimard, 1983 (trad. it. abbreviata *La morte e l’Occidente. Dal 1300 ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 1986, poi 2000, da cui citerò)

12 Cfr. Id., *De la cave au grenier: un itinéraire en Provence au XVIII<sup>e</sup> siècle: de l’histoire sociale à l’histoire des mentalités*, Québec, S. Fleury, 1980, ma si veda anche Id., *Idéologies et mentalités*, Paris, Maspéro, 1982 (trad. it. *Ideologie e mentalità*, Napoli, Guida, 1989).

un triplice approccio che distinguesse, senza alcuna pretesa gerarchica, una «morte subita», dalla «morte vissuta», dal «discorso sulla morte». Il primo è l'ambito dei tassi di mortalità, della demografia e delle condizioni ambientali. Il secondo è quello della società, sia dal punto di vista dei gesti e dei riti con i quali gli uomini «hanno tentato in tutti i tempi di addomesticare la morte» – e su questo punto è evidente la divergenza con Ariès – sia riguardo alla sensibilità e all'atteggiamento collettivo.<sup>13</sup> Infine l'elaborazione conscia e la riflessione intellettuale, dove prevale a lungo il fattore religioso (cristiano nella fattispecie).

Con queste due importanti sintesi, lo studio della morte, sorto inizialmente per altre ragioni, si era infine centrato sul problema del rapporto tra gli uomini e il trapasso: a tutti i livelli; eppure, entrambe le opere possedevano una “anomalia” di non poco conto. Oltre all'esperienza scientifica dei due autori, la quantità di ricerche su cui fondavano il resto dei ragionamenti era assai modesta tenuto conto della cronologia (un millennio per Ariès, seicento anni per Vovelle) e del contesto (l'occidente cristiano). Dopotutto erano trascorsi appena quindici anni dall'inizio di questa stagione di studi: quante altre indagini erano state condotte?

In Francia il numero era considerevole. Pierre Chaunu aveva infine pubblicato nel 1978 la grande inchiesta da lui condotta sulla capitale. Nello stesso anno, Robert Favre diede alle stampe la sua tesi di dottorato sul pensiero della morte nel secolo dei Lumi, mentre Alain Croix anticipava i risultati del suo enorme cantiere di studi sulla Bretagna dei secoli XV e XVI, poi pubblicati in due volumi nel 1980.<sup>14</sup> Contemporaneamente, apparvero i lavori di Richard Etlin sulla genesi dei cimiteri parigini e di John McManners su come la cultura dei lumi aveva influenzato il rapporto con la morte nella Francia pre-rivoluzionaria. Roger Chartier e Daniel Roche, sulla scorta delle prime inchieste di storia dell'editoria, analizzarono la produzione e la diffusione dei manuali di

13 Id., *La morte e l'Occidente*, cit., p. 9.

14 P. Chaunu, *La mort à Paris, XVI<sup>e</sup>, XVII<sup>e</sup>, et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Fayard, 1978; R. Favre, *La mort dans la littérature et la pensée françaises au siècle des Lumières*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 1978; A. Croix, *La Bretagne aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles : la vie, la mort, la foi*, 2 voll., Paris, Maloine, 1980. La tesi di Croix riprendeva la struttura e la metodologia adottate da Lebrun ma espandendo il campo e la profondità dell'analisi; d'altronde il supervisore di entrambi era stato Pierre Goubert. Un'altra indagine regionale di simile ampiezza venne intrapresa nello stesso periodo da Régis Bertrand, il quale riapri il dossier provenzale inaugurato da Vovelle concentrandosi sulle pratiche e le attitudini rispetto alla morte; sfortunatamente questo lavoro, concluso al termine di vent'anni di ricerche, non ha ancora trovato un'adeguata collocazione editoriale: R. Bertrand, *Les Provençaux et leurs morts. Recherches sur les pratiques funéraires, les lieux de sépultures et le culte du souvenir des morts dans le Sud-Est de la France depuis la fin du XVII<sup>e</sup> siècle*, thèse pour le doctorat d'État dirigée par M. Vovelle, 6 voll., Université de Paris I Panthéon-Sorbonne, 1994.

preparazione alla morte tra fine Quattrocento e Settecento.<sup>15</sup> Infine si moltiplicarono le ricerche quantitative sui testamenti; insomma una vera e propria moda, anzi: «un po' più che una moda».<sup>16</sup> Tra queste ricerche vale la pena menzionare quella condotta da Jacques Chiffolleau su Avignone e il contado Venassino alla fine del medioevo. Il suo lavoro si distingue in diversi punti da quelli contemporanei. Innanzitutto sul piano cronologico, la maggior parte delle ricerche, si è visto, era infatti dedicata all'età moderna. In secondo luogo, pur utilizzando principalmente la fonte testamentaria, Chiffolleau si dichiarava diffidente nei confronti della categoria di «mentalità», pertanto adoperò i dati rilevati con l'intento di costruire una «storia sociale della religione» attraverso lo specchio della morte.<sup>17</sup>

Dunque, nonostante la grande attenzione della storiografia francese, Vovelle e Ariès non disponevano di un quadro “occidentale” molto ampio alla fine degli anni Settanta. Negli anni successivi, il ridimensionamento epistemologico della storia quantitativa, l'abbandono delle diacronie lunghe e le spinte per un ritorno più marcato alla narrazione segnarono un momento di arresto nello sviluppo degli studi sulla morte in Francia. Importanti eccezioni furono le ricerche di Jean Delumeau, il quale tuttavia adottò una prospettiva di storia culturale della religione, e di Jacques Gélis, i cui lavori sulla nascita e l'infanzia analizzavano lo specifico problema della morte infantile che – non va dimenticato – era in assoluto la più frequente nelle società preindustriali.<sup>18</sup> Nello stesso periodo però il tema veniva recepito al di fuori del contesto francese, iniziando non solo a fornire ulteriori e più precise conoscenze, ma anche a stimolare nuovi approcci.

15 R.A. Etlin, *The Architecture of Death. The Transformation of the Cemetery in Eighteenth-Century Paris*, Cambridge (Mass), The MIT Press, 1984; J. McManners, *Death and the Enlightenment. Changing attitudes to death in eighteenth-century France*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1981 (trad. it. *Morte e illuminismo: il senso della morte nella Francia del XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1984); R. Chartier, *Les arts de mourir, 1450-1600*, in «Annales ESC», 1, 1976, pp. 51-75; D. Roche, *La “mémoire de la mort”*. *Recherche sur la place des arts de mourir dans la Librairie et la lecture en France aux XVIIe et XVIIIe siècle*, in «Annales ESC», 1, 1976, pp. 76-119.

16 M. Vovelle, *Encore la mort : un peu plus qu'une mode ?*, in «Annales ESC», 2, 1982, pp. 276-287, dove si faceva il punto anche sulle principali ricerche in corso in quel periodo.

17 J. Chiffolleau, *La comptabilité de l'au-delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Age*, Rome, École française de Rome, 1980, p. 6.

18 J. Delumeau, *La Peur en Occident : XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles : une cité assiégée*, Paris, Fayard, 1978 (trad. it. *La paura in occidente: secoli XIV-XVIII: la città assediata*, Torino, Società editrice internazionale, 1979), Id., *Le Péché et la peur : La culpabilisation en Occident (XIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, Paris, Fayard, 1983 (trad. it. *Il peccato e la paura: l'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1987); J. Gélis, *L'«arbre et le fruit»: la naissance dans l'Occident moderne, XVI-XIX siècle*, Paris, Fayard, 1984.

Le indagini di storia della mentalità attraverso l'analisi seriale dei testamenti, il "metodo Vovelle" per intendersi, hanno avuto notevole diffusione in Spagna, dove continuano ad essere praticate e discusse alla luce dei contributi metodologici più recenti.<sup>19</sup> Ciò fa dell'area iberica senza dubbio quella meglio conosciuta insieme alla Francia, almeno per il tardo medioevo e l'età moderna.<sup>20</sup> Nel corso dell'ultimo trentennio la storiografia spagnola ha espanso il corpus documentario di riferimento, includendo fonti istituzionali – secolari ed ecclesiastiche – letterarie, e iconografiche. Tra i numerosi lavori si distinguono per qualità dell'indagine e rigore metodologico quelli di Fernando Martínez Gil, F. J. Lorenzo Pinar e Máximo García Fernández.<sup>21</sup>

Se nella storiografia spagnola il metodo Vovelle ha avuto un peso assai più consistente rispetto all'approccio di Ariès, in quella di area germanica è avvenuto invece l'inverso. Le ragioni di tale diversa ricezione sono probabilmente due. La prima di ordine linguistico: le opere di Vovelle non sono state tradotte in inglese e tedesco; non a caso gli autori che riportano gli studi di quest'ultimo sono di solito coloro che hanno una maggiore conoscenza della storiografia francese.<sup>22</sup> La seconda ragione concerne la tendenza della letteratura specialistica tedesca a occuparsi di *Kulturgeschichte*, certamente più affine al metodo

19 Per valutare le tendenze della storiografia spagnola e il suo rapporto in particolare con la Francia e l'Italia cfr. M. Bretos Lourdes, *La historiografía de la muerte: trayectoria y nuevos horizontes*, in «Manuscripts. Revista d'Història Moderna», 12, 1994, pp. 321-356; M. Azpeitia Martín, *Historiografía de la «historia de la muerte»*, in «Studia historica. Historia medieval», 26, 2008, pp. 113-132; S. Gómez Navarro, *Historiografía e historia de las actitudes ante la muerte: la España del antiguo régimen vista desde la provincia de Córdoba*, in «Nuevo Mundo Mundos Nuevos», 2010, disponibile in linea all'url: <http://nuevomundo.revues.org/60167> (ultima consultazione 24 marzo 2013).

20 Meno numerosi ma comunque molto legati alla storiografia francese i lavori condotti sul Portogallo. Di grande interesse lo studio di Ana Cristina Araújo su Lisbona: *A morte em Lisboa. Atitudes e representações 1700-1830*, Lisboa, Notícias, 1997, per il medioevo cfr. M.J. Pimenta Ferro Tavares, *Pobreza e morte em Portugal na Idade Média*, Lisboa, Presença, 1989.

21 F. Martínez Gil, *Actitudes ante la muerte en el Toledo de los Austrias*, Toledo, Talavera de la Reina, 1984; Id., *Muerte y sociedad en la España de los Austrias*, Cuenca, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, 2000<sup>2</sup> (ed. or. Madrid, Siglo XXI, 1993); F.J. Lorenzo Pinar, *Muerte y Ritual en la Edad Moderna. El Caso de Zamora (1500-1800)*, Salamanca, Ediciones de la Universidad de Salamanca, 1991; M. García Fernández, *Los castellanos y la muerte. Religiosidad y comportamientos colectivos en el Antiguo Régimen*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 1996.

22 Vovelle ebbe modo di farsi conoscere nel contesto tedesco attraverso la traduzione di un suo importante articolo apparso sulle *Annales*: M. Vovelle, *Die Einstellung zum Tode: Methodenprobleme, Ansätze, unterschiedliche Interpretationen*, in *Biologie des Menschen in der Geschichte*, Hrsg. von A.E. Imhof, Stuttgart, Frommann-Holzboog, 1978, pp. 174-197 (ed. or. *Les attitudes devant la mort: problèmes de méthode, approches et lectures différentes*, in «Annales E.S.C.», 31, 1976, pp. 120-132). Per un'analisi precoce della ricezione in ambito tedesco della storia della morte "alla francese" cfr. K. Böse, *Das Thema "Tod" in der neueren französischen*



di Ariès. Pertanto, le ricerche in Austria, Germania e nella Svizzera tedesca hanno assunto due direzioni, direttamente connesse alle principali problematiche messe in luce da Ariès.

Il primo filone di ricerca ha analizzato i comportamenti relativi alla morte, in particolare il lutto, attraverso la letteratura e la rappresentazione artistica. Di particolare interesse gli studi condotti sulle *Leichenpredigten*, i sermoni funerari, una fonte ricchissima di informazioni e di spunti di riflessione. I periodi meglio approfonditi sono stati il basso medioevo, individuato sia da Ariès sia da Vovelle come momento di forte trasformazione, e l'età della riforma protestante.<sup>23</sup>

Il secondo filone si è mosso in modo parallelo ponendosi in relazione non solo con il contesto storiografico francese ma anche inglese, quest'ultimo, come si vedrà a breve, fortemente interessato alla morte in quanto evento biologico, concentrando l'attenzione sulle epidemie, la peste innanzitutto, con l'intento di ricostruire quel percorso di medicalizzazione della morte che lo stesso Ariès aveva rimarcato a più riprese.<sup>24</sup> A partire dagli anni Novanta, gli interessi di ricerca si sono diversificati, secondo un rinnovamento tematico e metodologico riscontrato in tutti i contesti presi in esame, e di cui si darà conto più avanti.

Gli studi in lingua inglese sulla morte sono iniziati relativamente tardi rispetto ad altre realtà; fatta eccezione per il pionieristico, e troppo spesso ignorato, saggio di James Stevens Curl sull'architettura funeraria in età vittoriana.<sup>25</sup> Eppure sia la storiografia britannica sia quella statunitense mostrarono un'attenzione precoce alla *nouvelle histoire* sulla morte in particolare ad Ariès, le cui opere, si è detto, furono tradotte molto velocemente.<sup>26</sup> Tuttavia, la maggioranza

*Geschichtsschreibung*, in *Studien zur Thematik des Todes im 16. Jahrhundert*, Hrsg. von P.R. Blum, Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 1983, pp. 1-20.

23 Cfr. O.G. Oexle, *Die Gegenwart der Toten*, in *Death in the Middle Ages*, international colloquium, Leuven 21-23 May 1979, ed. by H. Braet, W. Verbeke, Leuven, Leuven University Press, 1983, pp. 19-77; F.J. Bauer, *Von Tod und Bestattung in Alter und Neuer Zeit*, in «Historische Zeitschrift», 254, 1992, pp. 1-31; *Tod im Mittelalter*, Hrsg. von A. Borst et al., Konstanz, Konstanz Universitätsverlags, 1993; nonché la bibliografia in S. Leutert, *Geschichten vom Tod: Tod und Sterben in Deutschschweizer und oberdeutschen Selbstzeugnissen des 16. und 17. Jahrhunderts*, Basel, Schwabe, 2007.

24 Cfr. Bauer, *Von Tod und Bestattung*, cit., pp. 21-25, ma anche N. Bulst, *Der schwarze Tod. Demographische, wirtschafts- und kulturgeschichtliche Aspekte der Pestkatastrophe von 1347-1352. Bilanz der neueren Forschung*, in «Saeculum. Jahrbuch für Universalgeschichte», 30, 1979, pp. 45-67.

25 J.S. Curl, *The Victorian Celebration of Death: the Architecture and Planning of the 19th Century Necropolis with some observations on the Ephemera of the Victorian Funeral and a special chapter on Cemeteries and Funeral Customs in America*, London, The Partridge Press, 1972, poi Stroud, Sutton, 2004.

26 Cfr. A. Mitchell, *Philippe Ariès and the French Way of Death*, in «French Historical Studies», 10, 1978, pp. 684-695; S. Wilson, *Death and Social Historians: some Recent Books*



dei lavori più interessanti e documentati contestava lo schema proposto dallo storico francese, ponendo piuttosto l'accento sulla rilevanza della morte come chiave interpretativa d'importanti meccanismi sociali del passato. Il principale promotore di questo genere di ricerche fu Lawrence Stone, il quale aveva affrontato la questione in più luoghi della sua produzione scientifica.<sup>27</sup> Nel 1977, apparve il saggio dello statunitense Daniel Stannard sulla morte nelle comunità puritane, seguito dall'importante lavoro dell'inglese Clare Gittings, la prima a rispondere all'invito formulato da Stone. Ma la maggior parte dei lavori più significativi sono comparsi negli anni Novanta, tra i quali si distinguono quelli di Ralph Houlbrooke sul Seicento inglese.<sup>28</sup> In questi studi la fonte privilegiata non è stato il testamento ma i resoconti della sua esecuzione, i quali forniscono un'analisi abbastanza dettagliata delle esequie e dei funerali, sebbene soltanto dei ceti più agiati. Non a caso lo scopo principale degli autori era osservare i comportamenti dell'aristocrazia e della ricca borghesia mercantile all'indomani della riforma protestante ma soprattutto della rivoluzione. Parallelamente a queste linee di ricerca, Roy Porter e altri studiosi di storia della medicina hanno approfondito il problema della medicalizzazione della morte sulla scorta del successo dell'antropologia foucaultiana.<sup>29</sup>

Tra i contesti storiografici presi in esame l'Italia è probabilmente il più complesso. A ben vedere, nella realtà accademica italiana non si è mai creato un nucleo forte di studiosi dediti alla storia della morte "alla francese", nonostante gli intensi legami scientifici tra i due paesi. Vi sono diversi elementi che motivano lo scarso interesse degli storici italiani per il tema. Innanzitutto le ricezioni delle *Annales* negli anni Sessanta, assai più centrata sulle questioni poste

*in French and English*, in «Social History», 5, 1980, pp. 435-451; J. McManners, *Death and the French Historians*, in *Mirrors of Mortality: Studies in the Social History of Death*, ed. by J. Whaley, London, Europa Publisher, 1981. Molto importante fu anche la recensione di Lawrence Stone ai due saggi di Ariès sulla *New York Review of Books*: L. Stone, *Death and Its History*, in «New York Review of Books», 22, 1978, pp. 22-32.

27 Su tutto si veda L. Stone, *The family, sex and marriage in England: 1500-1800*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1979 (trad. it. *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, Torino, Einaudi, 1983).

28 D. Stannard, *The Puritan Way of Death: A Study in Religion, Culture and Social Change*, New York, Oxford University Press, 1977, C. Gittings, *Death, Burial and the Individual in Early Modern England*, London, Routledge, 1984, ed. by R. Houlbrooke, *Death, Ritual and Bereavement*, London, Routledge, 1989, e Id., *Death, Religion, and the Family*, Oxford, Clarendon Press, 1998.

29 Cfr. almeno R. Porter, *Disease, Medicine, and Society in England, 1550-1860*, London, Macmillan, 1987; e J. Sawday, *The Body Emblazoned. Dissection and the Human Body in Renaissance Culture*, London, Routledge, 1995. Molti altri lavori hanno avuto come oggetto il rapporto con la morte durante le grandi epidemie di peste, a tal proposito un utile bibliografia è in R. Porter, *Bodies Politic: Disease, Death, and Doctors in Britain, 1650-1900*, Ithaca, Cornell University Press, 2001.

da Fernand Braudel (demografia, economia, società) che non sulle mentalità. In secondo luogo il marcato distacco, sul finire degli anni Settanta, dall'analisi seriale e dagli studi di ampia portata cronologica e geografica, a favore di un ritorno alla narrazione e ai contesti circoscritti. Infine un'accoglienza della *nouvelle histoire* tutto sommato tiepida da parte degli storici della religiosità e della Chiesa. Lo stesso Alberto Tenenti, nella prefazione alla seconda edizione italiana del suo libro (1978) metteva in guardia dalla tendenza della scuola francese a creare una sorta di *scientia mortis* autonoma, travisando la proposta a suo tempo formulata da Lucien Febvre.<sup>30</sup> Di conseguenza, le indagini sulla morte condotte in Italia fino alla fine del XX secolo consistono in alcune ricerche isolate, riguardanti principalmente l'età moderna e molto poco il medioevo, scarsissimo l'interesse per l'età contemporanea. Similmente, sono stati molto contenuti gli studi condotti secondo il "metodo Vovelle" oltre che circoscritti sul piano geografico, specialmente se confrontati con gli studi francesi e spagnoli.<sup>31</sup>

Nel 1982, la rivista «Quaderni storici» dedicò un intero numero a *I vivi e i morti*, invitando autori italiani e di altre nazionalità a riflettere su questo rapporto.<sup>32</sup> Due saggi, in particolare, si distinguevano per l'originalità e gli spunti di riflessione che offrivano. Il primo, di Maria Antonietta Visceglia, intendeva cogliere alcuni comportamenti della nobiltà napoletana in età moderna attraverso le loro ultime volontà, espresse in un campione di testamenti. Lungi dal procedere a una quantificazione, Visceglia analizzava il destino del corpo, ponendo l'attenzione sulla scelta del sepolcro: individuato quale significativo mezzo di perpetuazione del prestigio del casato. Il secondo articolo, di Claudio

30 Cfr. A. Tenenti, *Il senso della morte*, cit.

31 Cfr. F. Gaudio, *Pietà religiosa e testamenti nel Mezzogiorno: formule pie e committenza nei testamenti salentini*, Napoli, Guida, 1984; Id., *Domanda religiosa e mediazione notarile nel Mezzogiorno moderno*, Galatina, Congedo, 1999; R. Colapietra, *Gli aquilani d'antico regime davanti alla morte, 1535-1780*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1986, a cura di C. Maltezos e G. Varzelioti, *Oltre la morte: testamenti di Greci e Veneziani redatti a Venezia o in territorio greco-veneziano nei sec. XIV-XVIII*, atti dell'incontro scientifico, Venezia, 22-23 gennaio 2007, Venezia, Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini, 2008. Per quanto concerne il nord Italia è possibile rinvenire con l'aiuto dei cataloghi elettronici un discreto numero di tesi di laurea dedicate allo studio dei testamenti, tuttavia solo una minima parte sembra sia stata pubblicata sotto forma di articolo in riviste di storia locale. Sul periodo compreso tra tardo medioevo e Rinascimento sono molto importanti gli studi condotti da Sharon T. Strocchia e Samuel K. Cohn sulla Toscana: S.T. Strocchia, *Death and ritual in Renaissance Florence*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1992; S.K. Cohn, *Death and property in Siena, 1205-1800: strategies for the Afterlife*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1988; Id., *The cult of remembrance and the Black Death: six Renaissance cities in central Italy*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1992.

32 *I vivi e i morti*, a cura di A. Prosperi, numero monografico di «Quaderni storici», 50, 2, 1982.

Milanesi, prendeva in esame il problema della morte apparente, cui l'autore avrebbe successivamente dedicato il suo lavoro più importante. Milanesi individuava nella produzione scientifica e letteraria della seconda metà del XVIII, i primi segnali di un timore che nel secolo successivo si diffuse considerevolmente tra i ceti più abbienti: la sepoltura da vivi. Si tratta, in entrambi i casi, di lavori che anticipavano di oltre un decennio il successivo interesse storiografico per gli usi e le rappresentazioni del corpo.<sup>33</sup>

A partire dagli anni Novanta, la storiografia sulla morte è letteralmente “esplosa” per riprendere una felice espressione di Régis Bertrand.<sup>34</sup> L'interesse per il tema è aumentato considerevolmente, ma assumendo nuove direzioni rispetto al passato che di conseguenza hanno mobilitato competenze diverse. Sintetizzando per grandi linee, sono individuabili almeno quattro filoni principali: le pratiche sepolcrali; il rapporto spirituale con i defunti e l'interazione tra religione ufficiale e credenze; la medicalizzazione del cadavere; le cerimonie funebri. A fronte di questa moltiplicazione delle ricerche è corrisposta l'intensificazione dei rapporti (e dei confronti) tra le diverse storiografie, con l'eccezione di quella spagnola la quale sembra restare molto legata al dibattito francese.<sup>35</sup> Di conseguenza, le linee d'indagine cui si è appena accennato sono riscontrabili, in misura diversa, nei vari contesti precedentemente esaminati.

Lo studio delle sepolture ha particolarmente beneficiato del più generale rinnovamento avvenuto nelle indagini di storia urbana; non a caso le aree rurali sono state molto meno analizzate rispetto alle città. Il principale oggetto di ricerca è senza dubbio la tipologia architettonica del cimitero ottocentesco e i suoi “prototipi” settecenteschi. In Gran Bretagna tali indagini hanno anche stimolato l'interesse per le pratiche e i luoghi di sepoltura più antichi, stabilendo una proficua collaborazione tra archeologia, architettura e storia.<sup>36</sup> Per quanto

33 Cfr. M.A. Visceglia, *Corpo e sepoltura nei testamenti della nobiltà napoletana (XVI-XVIII secolo)*, in «Quaderni storici», 50, 2, 1982, pp. 583-614, e C. Milanesi, *Tra la vita e la morte. Religione, cultura popolare e medicina nella seconda metà del '700*, ivi, pp. 615-628. Di quest'ultimo si veda anche *Morte apparente e morte intermedia. Medicina e mentalità nel dibattito sull'incertezza dei segni della morte (1740-1789)*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1989, di cui esiste la traduzione francese (Paris, Payot, 1991).

34 R. Bertrand, *L'Histoire de la mort, de l'histoire des mentalités à l'histoire religieuse*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», 86, 217, 2000, pp. 551-560, p. 559.

35 Cfr. Gómez Navarro, *Historiografía e historia*, cit.

36 Per una bibliografia aggiornata si veda S. Tarlow, *Ritual, belief and the dead in early modern Britain and Ireland*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011. Un utile punto di riferimento sono anche i saggi contenuti in *The Place of the Dead. Death and Remembrance in Late Medieval and Early Modern Europe*, ed. by B. Gordon and P. Marshall, Cambridge, Cambridge University Press, 2000; in *Death and dying in the Middle Ages*, ed. by E.E. Dubruck

concerne l'Italia, tale collaborazione è ancora molto rara, ma non mancano ottime analisi di storia culturale, politica, dell'architettura, delle istituzioni.<sup>37</sup> Un buon lavoro di sintesi è stato pubblicato da Grazia Tomasi nel 2001, che nel contempo ha contribuito a rilanciare questi studi.<sup>38</sup> Il saggio affronta i primi tentativi di riformare le sepolture urbane negli stati italiani durante il XVIII secolo, ma la stessa autrice sottolinea la scarsità di ricerche a riguardo e dunque la parzialità dei risultati. In Francia un'indagine simile, su una cronologia più lunga (dal XVIII secolo alla fine del XX) e con una maggiore quantità di studi alle spalle, è stata compiuta da Madeleine Lassère, la quale ha mostrato il percorso tutt'altro che semplice affrontato dalle istituzioni francesi per affermare, e in seguito modificare, il modello del cimitero pubblico extraurbano.<sup>39</sup> Molto interessante anche lo studio di Claire Mazel sui monumenti funebri parigini nel XVII secolo, un tipo d'indagine poco praticata in Italia, dove tra l'altro le fonti a riguardo non mancano.<sup>40</sup>

Per quanto attiene all'età contemporanea, sono apparse interessanti ricerche sulla cremazione e l'istituzione dei forni crematori a partire dalla fine del XIX secolo.<sup>41</sup> Inoltre sono ormai numerose le inchieste sulla memoria dei caduti in guerra, in particolare nella prima guerra mondiale, attraverso i monumenti commemorativi.<sup>42</sup>

and B.I. Gusick, New York, P. Lang, 1999; e in *Grave Concerns. Death and Burial in England 1700-1850*, ed. by M. Cox, York, Council for British Archaeology, 1998. Per l'area tedesca cfr. M. Illi, *Wohin die Toten gingen: Begräbnis und Kirchhof in der vorindustriellen Stadt*, Zürich, Chronos, 1992.

37 Si vedano almeno G.M. Vidor, *Biografia di un cimitero italiano. La Certosa di Bologna*, Bologna, Il Mulino, 2012; *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*, a cura di M. Giuffrè, F. Mangone, S. Pace, O. Selvafolta, Milano, Skira, 2006; M. Canella, *Paesaggi della morte. Riti, sepolture e luoghi funerari tra Settecento e Novecento*, Roma, Carocci, 2010; L. Bertolaccini, *Città e cimiteri. Dall'eredità medievale alla codificazione ottocentesca*, Roma, Kappa, 2004; F. Conti, A.M. Isastia, F. Tarozzi, *La morte laica. I: Storia della cremazione in Italia, 1880-1920*, Torino, Paravia-Scriptorium, 1998.

38 Cfr. G. Tomasi, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Bologna, Il Mulino, 2001.

39 Cfr. M. Lassère, *Villes et cimetières en France de l'ancien régime à nos jours. Le territoire des morts*, Paris, L'Harmattan, 1997.

40 C. Mazel, *La mort et l'éclat, Monuments funéraires parisiens du grand siècle*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2009. Finora in Italia le ricerche sembrano essersi concentrate soprattutto sull'arte funeraria contemporanea di cui è un eccellente esempio F. Sborgi, *Staglieno e la scultura funeraria ligure tra Ottocento e Novecento*, Torino, Artema, 1997.

41 Cfr., per l'Italia, *La morte laica*, cit.; per la Germania N. Fischer, *Vom Gottesacker zum Krematorium: eine Sozialgeschichte der Friedhöfe in Deutschland seit dem 18. Jahrhundert*, Köln, Bohlau, 1996.

42 In Italia un forte impulso a questo tipo di ricerche è stato dato dal saggio *La memoria perduta: i monumenti ai caduti della Grande guerra a Roma e nel Lazio*, a cura di V. Vidotto, B. Tobia, C. Brice, Roma, Nuova Argos, 1998, cui sono seguiti numerosi censimenti, tra i quali i

Sull'età medievale, un'eccellente sintesi dei risultati maturati in storiografia e in archeologia è il bel saggio di Michel Lauwers, nel quale viene analizzato il problema cruciale della costruzione dello spazio cimiteriale da parte della Chiesa tra IX e XII secolo; avvenuto secondo una complessa elaborazione giuridica, teologica e liturgica i cui effetti sono durati ben oltre il concilio tridentino.<sup>43</sup>

Insieme agli studi sulle sepolture, un grande interesse, forse anche maggiore, hanno suscitato i cerimoniali funebri, per via del loro alto valore simbolico sul piano dell'affermazione politica e sociale. Un'attenzione precoce a questo tema, si è detto, era stata mostrata dalla storiografia inglese, ma ad oggi gli studi si sono moltiplicati a dismisura in tutta Europa; sulla scorta del ritrovato interesse per i rituali come forme di autorappresentazione.

Per l'antico regime e il medioevo, la maggioranza delle ricerche è stata condotta sugli onori resi ai grandi personaggi e sulle consuetudini concernenti i ceti più abbienti, specialmente l'aristocrazia.<sup>44</sup> Soltanto le indagini sull'Ottocento e il primo Novecento hanno finora consentito di estendere lo sguardo alle altre classi sociali, introducendo tra i nuovi elementi di riflessione il mercato funerario e i suoi protagonisti.<sup>45</sup> A ben vedere la dimensione economica, così

più recenti sono: *I monumenti e i giardini celebrativi della grande guerra in Lombardia: il censimento per le province di Brescia, Milano e Monza Brianza*, a cura di A. Cazzani, Udine, Gaspari, 2012; e *La Campania e la Grande Guerra: i monumenti ai caduti di Napoli e Provincia*, a cura di M.R. Nappi, Roma, Cangemi, 2011.

43 M. Lauwers, *La naissance du cimetière. Lieux sacrés et terre des morts dans l'Occident médiéval*, Paris, Aubier, 2005, la cui bibliografia tiene ampiamente conto delle ricerche condotte in Italia e in Germania, in particolare in campo archeologico, ed è deplorabile l'assenza di una traduzione italiana di questo buon lavoro.

44 Su questo aspetto la quantità di ricerche prodotte è sterminata e vi sono tuttora molte indagini in corso, pertanto in questa sede si è deciso di rinviare ai lavori dove si è dato maggior spazio alla bibliografia: *Les funérailles princières en Europe, XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, vol. I, *Le grand théâtre de la mort*, sous la direction de J.A. Chrościcki, M. Hengerer, G. Sabatier, Paris, Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, 2012; *La morte e i suoi riti tra medioevo e prima età moderna*, a cura di F. Silvestrini, G.M. Varanini, A. Zangarini, Firenze, Firenze University Press, 2007; S. Leutert, *Geschichten vom Tod: Tod und Sterben in Deutschschweizer und oberdeutschen Selbstzeugnissen des 16. und 17. Jahrhunderts*, Basel, Schwabe, 2007; A. Allo Manero, J.F. Esteban Lorente, *El estudio de las exequias reales de la monarquía hispana: siglos XVI, XVII y XVIII*, in «Artigrama», 19, 2004, pp. 39-94; *Morire nel Medioevo: il caso di Siena*, a cura di S. Colucci, atti del convegno di studi, 14-15 novembre 2002, Siena, Accademia senese degli intronati, 2004; C.M. Kolosofski, *The Reformation of the Dead. Death and Ritual in Early Modern Germany, 1450-1700*, London, Macmillan, 2000; H. Düselder, *Der Tod in Oldenburg: sozial- und kulturgeschichtliche Untersuchungen zu Lebenswelten im 17. und 18. Jahrhundert*, Hannover, Verl. Hahnsche Buchhandlung, 1999; C. Daniell, *Death and burial in medieval England, 1066-1550*, London, Routledge, 1997.

45 La storiografia in lingua inglese ha sempre prestato molta attenzione a questa dimensione del rapporto con l'ultimo passaggio. Tuttavia, in tutte le opere citate non si è riuscito a dare

come quelle giuridica e istituzionale, sono state a lungo sottovalutate nell'analisi dei modi in cui le società del passato governavano ed elaboravano l'evento funesto; spesso soltanto accennate o sottese al discorso principale, se non addirittura riferite come aneddoto.<sup>46</sup> Al contrario, ricerche recenti, ma anche alcune indagini precedenti che hanno avuto scarsa visibilità, mostrano l'importanza cruciale di questi fattori.<sup>47</sup> Basti pensare al già menzionato saggio di Lauwers, e all'innovativo studio di Vanessa Harding basato sul confronto tra Londra e Parigi dal Cinquecento alla metà del Seicento.<sup>48</sup>

Gli studi sull'immaginario e sulle rappresentazioni della morte, nonché del rapporto tra culto prescritto e proscritto, si fondano certamente su alcuni "classici" (Huizinga, Tenenti, Ariès, Vovelle), ma anche su autori tradizionalmente non ascrivibili al gruppo di studiosi della morte: come Jean Delumeau, Jacques Le Goff, Jean-Claude Schmitt.<sup>49</sup> Le indagini sulla non-morte (*revenants*, fan-

una visione d'insieme del fenomeno ma solo alcuni casi giudicati rappresentativi. Similmente le ricerche in area spagnola e tedesca, con l'eccezione di C. Rädlinger, *Der verwaltete Tod. Eine Entwicklungsgeschichte des Münchner Bestattungswesens*, München, Buchendorfer Verlag, 1996. In ambito francese l'attenzione è stata finora concentrata sulla capitale: T. Kselman, *Death and Afterlife in Modern France*, Princeton, Princeton University Press, 1993, dove tuttavia si propone il confronto con la dimensione provinciale rappresentata da Angers; *Paris dernier voyage: histoire des pompes funèbres, XIXe-XXe siècles*, sous la direction de B. Bertherat, C. Chevandier, Paris, la Découverte, 2008; E. Bellanger, *La mort, une affaire publique: histoire du syndicat intercommunal funéraire de la région parisienne, fin XX<sup>e</sup>-début XXI<sup>e</sup> siècle*, Ivry-sur-Seine, Edition de l'Atelier, 2008. Per l'Italia le prime indagini riguardano la Napoli pre-unitaria, cfr. D. Carnevale, *Dinamiche del mercato funerario nella città di Napoli tra l'età napoleonica e la Restaurazione. La nascita di un servizio pubblico*, in «Histoire & mesure», 27, 1, 2012, pp. 29-58; Id., *Storia di un mestiere qualunque. L'arte dei beccamorti a Napoli in età moderna*, in «Quaderni storici», 141, 3, 2012, pp. 825-856.

46 È doveroso ricordare che Jacques Chiffolleau, e con lui buona parte della medievistica francese, ha molto insistito su tali aspetti, rilevando tuttavia come ancora oggi manchi un adeguato approfondimento: cfr. Chiffolleau, *La comptabilité de l'au-delà*, cit., II edizione, Paris, Albin Michel, 2011, pp. XXV-XXVII.

47 Riguardo all'elaborazione giuridica del diritto alla sepoltura e alle cerimonie funebri resta un punto di riferimento imprescindibile il lavoro di Elisa Marantonio Sguerzo pubblicato nel 1976, così come il saggio di Jacqueline Thibaut-Payen sui provvedimenti amministrativi in materia funeraria disposti dal Parlamento di Parigi nel XVIII secolo: cfr. E. Marantonio Sguerzo, *Evoluzione storico-giuridica dell'istituto della sepoltura ecclesiastica*, Milano, Giuffrè, 1976; J. Thibaut-Payen, *Les morts, l'Église, et l'État. Recherches d'histoire administrative sur la sépulture et les cimetières dans le ressort du parlement de Paris aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Fernand Lanore, 1977.

48 V. Harding, *The Dead and the Living in Paris and London 1500-1670*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

49 Cfr. Delumeau, *La Peur en Occident*, cit.; J. Le Goff, *La Naissance du Purgatoire*, Paris, Gallimard, 1981 (trad.it. *La nascita del Purgatorio*, Torino, Einaudi, 1982); J.-C. Schmitt, *Les revenants: les vivants et les morts dans la société médiévale*, Paris, Gallimard, 1994 (trad. it. *Spiriti e fantasmi nella società medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1995).



tasmi, vampiri), sul culto delle anime del purgatorio, e sulle rappresentazioni artistiche e letterarie, si sono diffuse a partire dagli anni Ottanta in tutta Europa, focalizzando l'attenzione sul periodo compreso tra XII e XVIII secolo.<sup>50</sup> Più di recente sono apparsi diversi lavori che si situano a monte e a valle di tale cronologia. Di particolare interesse, il saggio di Tommaso Braccini sulle origini della credenza nel vampirismo e quello di Guillaume Cuchet sul lento declino del culto delle anime purganti in Francia.<sup>51</sup> A questi va aggiunto l'originale lavoro di Armando Petrucci sulle "dediche in morte" nella società occidentale, l'unica indagine pubblicata in Italia che abbia affrontato un arco temporale millenario: dalla preistoria al XX secolo.<sup>52</sup>

L'ultimo tema di ricerca, sviluppatosi da almeno un ventennio, affronta il problema della medicalizzazione della morte. Si tratta di un campo d'indagine particolarmente promettente, apparso in conseguenza di studi più ampi condotti sul corpo come oggetto di scienza e di disciplinamento (politico, religioso, sociale, ecc.).<sup>53</sup> Un ulteriore filone d'inchiesta, in parte scaturito da questa storiografia, concerne gli studi sulla storia dell'anatomia e della medicina legale.<sup>54</sup>

In conclusione a questa breve rassegna vale la pena segnalare come nell'ultimo ventennio la ricerca si sia estesa anche sui piani cronologico e geografico. L'alto medioevo e l'età romana sono stati oggetto d'importanti studi che hanno

50 Cfr. Humana fragilitas: *i temi della morte in Europa tra Duecento e Settecento*, a cura di A. Tenenti, Clusone, Ferrari, 2000; *Le purgatoire : fortune historique et historiographique d'un dogme*, sous la direction de G. Cuchet, Paris, Éditions de l'EHESS, 2012; O. Davies, *The Haunted. A Social History of Ghosts*, New York, Macmillan, 2007.

51 T. Braccini, *Prima di Dracula: archeologia del vampiro*, Bologna, Il Mulino, 2011; G. Cuchet, *Le crépuscule du purgatoire*, Paris, Armand Colin, 2005.

52 A. Petrucci, *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino, Einaudi, 1995.

53 Cfr. J. Strauss, *Human remains: medicine, death, and desire in nineteenth-century Paris*, New York, Fordham University Press, 2012; M.P. Donato, *Morti improvvise: medicina e religione nel Settecento*, Roma, Carocci, 2011; A.T. Hack, *Alter, Krankheit, Tod und Herrschaft im frühen Mittelalter: das Beispiel der Karolinger*, Stuttgart, A. Hiersemann, 2009; *Il medico di fronte alla morte (secoli XVI-XXI)*, a cura di G. Cosmacini e G. Vigarello, Torino, Fondazione Fabretti, 2008; A. Pastore, *Le regole dei corpi: medicina e disciplina nell'Italia moderna*, Bologna, Il Mulino, 2006; A. Carol, *Les médecins et la mort XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Aubier, 2004; J. Wimmer, *Gesundheit, Krankheit und Tod im Zeitalter der Aufklärung: Fallstudien aus den habsburgischen Erbländern*, Wien, Böhlau, 1991.

54 A. Carol, *Physiologie de la veuve: une histoire médicale de la guillotine*, Paris, Champ-Vallon, 2012; A. Cunningham, *The anatomist anatomis'd: an experimental discipline in Enlightenment Europe*, Farnham, Ashgate, 2010; R. Sugg, *Murder after death: literature and anatomy in early modern England*, Ithaca, Cornell university press, 2007; R. Mandressi, *Le regard de l'anatomiste: dissections et inventions du corps en Occident*, Paris, Seuil, 2003; A. Pastore, *Il medico in tribunale: la perizia medica nella procedura penale d'antico regime (secoli XVI-XVIII)*, Bellinzona, Casagrande, 1998; A. Carlino, *La fabbrica del corpo: libri e dissezione nel Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1994.

sensibilmente ampliato le conoscenze su periodi assai poco noti negli anni Settanta.<sup>55</sup> Allo stesso modo si sta rivelando molto promettente il nuovo cantiere di ricerche avviato sull'universo coloniale, dalla scoperta del nuovo mondo ad oggi, e così anche il recente interesse mostrato dalla storiografia francese per la storia della morte in estremo oriente.<sup>56</sup>

Meno indagate restano le società musulmane del passato e quelle dell'Europa orientale, le quali contribuirebbero a spiegare se la categoria di "Occidente" (cristiano), impiegata da Ariès e Vovelle non senza qualche remore, conservi la sua efficacia rispetto a tutti i fenomeni connessi allo studio del trapasso. Ad esempio, la storiografia degli anni Novanta ha mostrato come la Riforma non abbia affatto costituito uno spartiacque netto tra un rapporto con la morte "cattolico" e un altro "protestante".<sup>57</sup> Al di là delle importanti trasformazioni devozionali si riscontrano notevoli analogie, solo parzialmente imputabili alla comune matrice cristiana. È il caso delle esequie notturne dell'aristocrazia, probabilmente apparse in Spagna in età rinascimentale e successivamente divenuto ubiquitario nell'Europa cristiana malgrado il divieto esplicito sia della Chiesa romana sia delle autorità protestanti. Di conseguenza, adottare una prospettiva comparativa più ampia potrebbe consentire non solo di valutare le differenti risposte che le società del passato davano al problema insolubile per eccellenza, ma altresì verificare gli scambi socio-

55 Per l'età antica cfr. M.S. Mirto, *La morte nel mondo greco: da Omero all'età classica*, Roma, Carocci, 2007, e S. Schrupf, *Bestattung und Bestattungswesen im Römischen Reich: Ablauf, soziale Dimension und ökonomische Bedeutung der Totenfürsorge im lateinischen Westen*, Göttingen, V&R unipress, 2006; i quali tengono conto entrambi di un'ampia bibliografia. Per quanto attiene l'età tardo antica e l'alto medioevo cfr. É. Rebillard, *Religion et sépulture. L'Église, les vivants et les morts dans l'Antiquité tardive*, Paris, Éditions de l'EHESS, 2003; B. Effros, *Caring for Body and Soul: Burial and the Afterlife in the Merovingian World*, Philadelphia, The Pennsylvania State University Press, 2002; C. Treffort, *L'Église carolingienne et la mort: christianisme, rites funéraires et pratiques commémoratives*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 1996.

56 Tra le aree meglio indagate vi è senza dubbio l'America latina: cfr. *Death and Dying in Colonial Spanish America*, ed. by M. Will de Chaparro, M. Achim, Tucson, The University of Arizona Press, 2011, con ampi riferimenti bibliografici; M. Will de Chaparro, *Death and Dying in New Mexico*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 2007; M. Rodríguez Álvarez, *Usos y costumbres funerarias en la Nueva España*, Zamora, El colegio de Michoacán, 2001. Molto interessante il saggio di Alexander Drost sul Bengala coloniale: A. Drost, *Tod und Erinnerung in der kolonialen Gesellschaft: koloniale Sepulkralkultur in Bengalen, 17.-19. Jahrhundert*, Jena, Hunstock & Krause, 2011. Sull'estremo oriente si veda il recente lavoro di N. Aveline-Dubach, *Invisible population: the place of the dead in east asian megacities*, Plymouth, Lexington Books, 2012.

57 Cfr. Kolosofski, *The Reformation of the Dead*, cit., e Harding, *The Dead and the Living*, cit. Già Michel Vovelle aveva rilevato come le affinità tra le confessioni cristiane rimanessero considerevoli: cfr. Vovelle, *La morte e l'Occidente*, cit., pp. 180-191.



culturali. A ben vedere è alquanto paradossale la mancanza di nuovi tentativi di sintesi, soprattutto ora che si dispone di un patrimonio di conoscenze impensabile alla fine degli anni Settanta. Resta la constatazione di come tuttora il tema conservi un'enorme forza attrattiva nelle scienze storiche e sociali; a conferma del fatto che malgrado la morte sia spesso terribile da "vivere", d'altra parte, come notò Marc Augé, è sempre ottima da pensare.<sup>58</sup>

Diego Carnevale è Dottore di ricerca in storia e Docteur de recherche en histoire moderne, i suoi studi si focalizzano sulle società urbane in antico regime con particolare attenzione alle città capitali. In tal senso si è interessato al problema dell'organizzazione e gestione delle sepolture urbane a Napoli tra la metà del Seicento e l'unità d'Italia. Attualmente ha in corso un'indagine sui processi di definizione dello straniero nella Napoli settecentesca.

58 Cfr. M. Augé, *Pouvoirs de vie, pouvoirs de mort : introduction à une anthropologie de la répression*, Paris, Flammarion, 1977 (trad. it. *Poteri di vita, poteri di morte : introduzione a un'antropologia della repressione*, Milano, R. Cortina, 2003).

